



Noi, diversamente uguali

“**L**a ringrazio molto del cortese invito a partecipare all’evento conclusivo del ciclo di conferenze “Noi Diversamente Uguali”, organizzato dal sindacato del settore del credito Unisin Confasal da lei guidato. Purtroppo, a causa di impegni sovrappiùti, non potrò partecipare all’evento”. Inizia così il messaggio inviato dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte al segretario Generale di Unisin Confasal Emilio Contrasto e al convegno “Noi diversamente Uguali”, organizzato dal sindacato, che si è svolto il 7 novembre 2019 a Firenze. Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto chiudere i lavori a Palazzo vecchio ma impegni improvvisi l’hanno trattenuto a Roma. “Desidero comunque esprimerle pieno interesse verso un tema così rilevante come quello della disabilità

Il ciclo di conferenze si conclude a Firenze con il messaggio del presidente Conte

– prosegue il messaggio - Il progetto di Unisin, teso a promuovere una società più inclusiva attraverso il coinvolgimento di quei soggetti che, con impegno costante e sinergico, ricercano tutte le possibili soluzioni per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone più fragili, non può che

sollecitare piena condivisione e il fondamentale impegno della politica per affrontare e risolvere questo delicato ambito. Il contributo di tutti è requisito imprescindibile per ridare fiducia e prospettiva a coloro che chiedono e aspettano di vedere eliminata ogni forma di discriminazione, alle loro famiglie e alle persone che li assistono. Nell’esprimere quindi il massimo apprezzamento per l’iniziativa, porgo a lei e a tutti i partecipanti i migliori auguri di buon lavoro”.

Il Segretario Generale di Unisin Confasal Emilio Contrasto, nel ricevere il messaggio di Palazzo Chigi, ha voluto ringraziare pubblicamente il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte per il personale contributo e l’interessamento al progetto “Noi Diversamente Uguali”.

Mario Draghi

un Grande della storia

Antonino Costa

Mario Draghi si può considerare l'uomo di stato europeo più importante dell'ultimo decennio, perché a lui si deve il plauso di aver salvato l'euro, dalle spinte nazionaliste e sovraniste, con una politica economica saggia ed oculata presso la B.C.E.

Dopo otto anni passati alla guida di una delle istituzioni più potenti d'Europa, l'uomo che ha salvato la moneta europea è andato via, in punta di piedi, con una uscita sottotono, tipica del suo carattere schivo ma risoluto. La persona subentrata al suo posto, la francese Christine Lagarde, numero uno del FMI, può affermare che l'Europa del 2019 è l'Europa forgiata da Mario Draghi. Al momento della nomina alla B.C.E Draghi aveva 64 anni e veniva da una guida illuminata presso la Banca d'Italia.

Mario Draghi nacque nel 1947 a Roma, da una famiglia benestante, il padre era un dirigente della Banca d'Italia, la madre farmacista.



Orfano di entrambi i genitori a 15 anni, frequentò le scuole e le università migliori del tempo, avendo come maestri alla Sapienza di Roma Federico Caffè uno dei diffusori della dottrina Keynesiana in Italia, che si occupava tanto di politiche macroeconomiche che di economia del benessere, ed al

M.I.T. di Boston Franco Modigliani.

Dopo anni trascorsi ad insegnare economia, fu per dieci anni Direttore Generale del Tesoro per poi passare sotto la guida paterna di Carlo Azeglio Ciampi in Banca D'Italia e dopo varie esperienze all'estero, nel 2005 venne nominato presidente della Banca D'Italia.

In questo luogo, vegliò da tecnico e con grande umanità sull'Italia nel periodo pre e post la grande crisi: anni 2009-2011.

Dei benefici della sua gestione l'Europa prima e l'Italia dopo dovranno ringraziarlo per aver messo al servizio del bene comune tutte le sue capacità e la sua stessa reputazione.

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

**STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325**

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

**Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

L'Europa



Nino Lentini

L'Europa nasce sotto i migliori auspici e con le migliori intenzioni. In un mondo globalizzato bisogna attrezzarsi per evitare di essere schiacciati o addirittura annullati. Bisognava unirsi per fare insieme delle politiche economiche e di sviluppo serie ed equilibrate. Tutto ciò sarebbe dovuto servire per creare appunto sviluppo, far diminuire la disoccupazione, migliorare le condizioni dei popoli, aumentare, in una sola parola, il benessere di tutti. Dopo oltre vent'anni, possiamo dire, senza tema di smentita, che così purtroppo non è stato. Questo non è solo il mio pensiero, ma di molta gente che sente di essere stata presa in giro e si sente principalmente frustrata e mortificata nei suoi valori più cari ed importanti: la famiglia, il lavoro, la casa. Insomma l'agenda neoliberaista degli ultimi trent'anni è andata bene forse per l'1 per cento dei cittadini, ma non per gli altri. **Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'Economia nel 2001**, nel suo libro *L'EURO*, con una analisi seria ed approfondita, nello spiegare perché del fallimento dell'euro, dice questo: "Il reddito reale di un tipico lavoratore a tempo pieno è più basso di quarant'anni fa. Lo stress creato dalla stagnazione dei salari, la crescente insicurezza economica e la minore tutela del lavoro, senza i sindacati a tenere a freno gli abusi degli imprenditori

verso i loro dipendenti, hanno messo a dura prova i più deboli: il tasso di mortalità è aumentato, a causa anche dei suicidi e di malattie sociali con abuso di sostanze stupefacenti e alcolismo: Nel complesso, per la prima volta dal 1993, il dato sull'aspettativa di vita è sceso. Per chi si trova sui gradini più bassi della scala sociale, le cose vanno ancora peggio: i salari, adeguati all'inflazione, sono paragonabili a quelli di 60 anni fa. I grandi vincitori sono stati gli appartenenti a quell'1 per cento di persone molto ricche in tutto il mondo e la nuova borghesia in mercati emergenti come la Cina e l'India. La classe media globale ha visto più che raddoppiare i propri redditi, mentre l'1 per cento più ricco ha registrato un aumento di oltre il 40 per cento. Due, invece, le categorie che in quei decenni hanno subito conseguenze negative e continuano a soffrire o a stagnare. Le persone sui gradini più bassi della scala sociale, inclusi i contadini poveri dei paesi più poveri, hanno risentito pesantemente degli accordi commerciali che hanno consentito ai paesi ricchi di mantenere ingenti sovvenzioni pubbliche. I gruppi che hanno raccolto i risultati peggiori, senza praticamente nessuna crescita del reddito nell'arco di due decenni, sono stati la classe lavoratrice e i ceti medi in Europa."

Si rimane senza fiato, dopo aver letto tutto ciò, anche perché detto, appunto, da un Premio Nobel per

l'Economia, **Joseph E. Stiglitz**, dove senza se e senza ma ha messo in evidenza i danni fatti ai popoli europei da una politica stolta, che fino ad oggi ha creato solo malessere e miseria. A volte, quando noi del popolo pensavamo ciò, venivamo presi dai dubbi per il fatto che forse eravamo in torto nel credere che tutto ciò che in Europa veniva fatto fosse sbagliato. Avevamo torto noi nel pensarlo. Loro, i vari parlamentari europei, lavoravano per il bene comune, quindi bisognava stare e sottostare ai sacrifici richiesti perché alla fine del tunnel ci sarebbe stata la luce illuminante per tutti. Ma purtroppo questo non accadeva e non è purtroppo ancora accaduto, né sapremo mai se, un giorno accadrà. Ed ecco allora, che dopo aver letto ciò che un eminente economista pensa al riguardo ci viene da pensare, con maggiore certezza, che non eravamo noi nel torto ma chi continuava nella politica dei sacrifici. Risultato finale è che la sfiducia verso i politici è aumentata avvalorata dall'idea che con il processo politico in corso non ci sarebbero mai state soluzioni per risolvere i problemi e trovare soluzioni eque agli ormai annosi problemi. Ed allora il popolo è costretto a cambiare verso altri elementi, nella speranza di avere fatto la scelta giusta per una nuova era di giustizia sociale nel rispetto del lavoro, dei giovani, della famiglia e di tutto quello che serve per una società sana ed onesta.

La crescita al Sud, questione meridionale o nazionale

Gianfranco Suriano

Vice Segretario generale UNISIN
Gruppo UBI Banca

Nel mese di novembre 2019 è stato reso pubblico il "Rapporto SVIMEZ contenente i dati sull'economia e la società del Mezzogiorno d'Italia".

L'approfondito Rapporto dello SVIMEZ sul SUD evidenzia, tra l'altro, i dati negativi conseguiti in termini di crescita del PIL nel 2018; l'entrata in recessione dell'economia meridionale nel 2019; la drastica riduzione degli investimenti pubblici negli ultimi dieci anni; la "cronica" incapacità ad utilizzare e spendere i fondi strutturali europei previsti da piani 2014-2020 (POR, PON e FSC); la crescita del tasso di abbandono scolastico (giovani tra i 18 e 24 anni) per l'anno 2018; l'aumento della povertà, anche tra chi un lavoro lo ha; la ripresa dell'occupazione che denota una bassa qualità (lavoro a tempo parziale, atipico e precario); lo spopolamento e il sempre maggiore squilibrio demografico (differenza nati e deceduti); la diminuzione prospettica del rapporto popolazione totale/popolazione in età di lavoro.

Lo SVIMEZ, nel presentare i suddetti dati, afferma che nell'ultimo ventennio di stagnazione dell'Italia, la politica economica nazionale ha disinvestito nel Mezzogiorno; ha svilito anziché valorizzare le sue interdipendenze con il Centro-Nord; ha indebolito il contributo del "motore interno" della crescita nazionale e l'Italia ha perso competitività nel confronto europeo. Il frutto di questo disimpegno verso le politiche di riequilibrio territoriale ha prodotto, sempre secondo lo SVIMEZ, doppio divario NORD/SUD e ITALIA/EUROPA, squilibrio demografico e aumento delle disuguaglianze tra cittadini e territori.

Alla luce di quanto sopra, una seria riflessione sulle implicazioni della questione meridionale, da decenni dibattuta, va fatta. E' ancora essa una problematica che interessa solo il Sud (con i suoi quasi 21 milioni di abitanti) o rappresenta oggi una vera e propria emergenza nazionale? Ha ragione lo SVIMEZ quando afferma nel suo Rapporto che è necessario un nuovo patto Nord-Sud che si concentri su alcune priorità nazionali in grado di riattivare le risorse potenziali presenti soprattutto nelle aree del Mezzogiorno?

Non vi è dubbio che la superficiale idea di una contrapposizione, anche politica, tra le due aree del Paese ha prodotto negli anni risultati fortemente negativi per l'intera Italia. E stupisce ancora di più che c'è una certa classe dirigente in Italia che teorizza

ancora percorsi "divisivi" (ora definiti percorsi di "autonomia differenziata regionale") finalizzati, ad esempio, ad ampliare maggiormente le differenze di prestazioni e coperture sanitarie già oggi presenti tra regioni del NORD e del SUD.

Senza dilungarmi oltre sulla discussione in atto sulla cosiddetta "autonomia differenziata regionale", ho voluto citare questa vicenda solo per rimarcare l'im maturità politica di parte della nostra classe dirigente (presente al NORD come al SUD) che non ha ancora ben compreso che in un mondo dove l'economia è divenuta globale non c'è più spazio per le visioni particolari, circoscritte a porzioni di territorio nazionale che ancora teorizzano il ruolo di "locomotiva per l'intera Italia". In ottica nazionale, almeno fin quando non si deciderà di cambiare la Costituzione Italiana, magari in una direzione "secessionista" (e sarebbe la fine per i territori che la subirebbero da NORD a SUD), non c'è altra via se non quella di mettere mano, una volta per tutte, alla questione meridionale che deve diventare punto dirimente e prioritario dell'agenda politica nazionale.

Molto c'è da fare, con coraggio e senza più tentennamenti.

Bisogna dotare il SUD di adeguate infrastrutture, creare le condizioni affinché gli imprenditori meridionali possano lavorare senza svantaggi competitivi rispetto a quelli delle altre aree del Paese (penso, ad esempio, all'accesso al credito e alla maggiore digitalizzazione dei servizi erogati dagli Enti pubblici), aumentare la sicurezza dei cittadini (investendo sulla maggiore presenza, anche investigativa, delle forze dell'ordine), incentivare la permanenza al SUD delle migliori menti e professionalità, individuare meccanismi e norme che richiamino puntualmente alle proprie responsabilità gli amministratori pubblici che non possono più permettersi di essere improduttivi o addirittura dannosi per le comunità governate (dai Comuni alle Regioni). Ovviamente il tutto finalizzato alla maggiore produzione e occupazione che poi sono le componenti fondamentali e irrinunciabili per la crescita non solo economica ma anche sociale e culturale di un territorio.

Immaginiamo, se un giorno Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna avessero (con le dovute proporzioni rivenienti dalla diversa numerosità della popolazione) la stessa capacità produttiva di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, quale potenza mondiale (intesa soprattutto come livello di benessere per i suoi abitanti) potrebbe diventare la nostra Italia!

